

RINVIATO IL SILENT WIFI CONCERT

Il distributore di cultura arriva in viale Papa Giovanni

Il distributore di cultura del Bergamo Festival Fare la Pace, già presente sul Sentierone, raddoppia: è arrivato in viale Papa Giovanni XXIII, davanti al Centro Congressi, dove si svolgono gli incontri del weekend conclusivo. L'iniziativa è promossa in partnership con Ivs Italia - azienda leader

nel campo della ristorazione automatica con oltre 140.000 distributori gestiti in Italia - e in collaborazione con il Comune di Bergamo. Il distributore fornisce le pubblicazioni delle lezioni magistrali degli ospiti speciali che hanno partecipato a Bergamo Festival e, novità 2019, delle confezioni con piccole quantità

di sementi di non ti scordar di me: i «semi della pace», invito simbolico a diffondere i valori del Festival e a diventare coltivatori di pace e giustizia.

A causa del maltempo, infine, è stato rinviato alle prossime settimane il Silent Wifi Concert in programma domani in Piazza Vecchia.



L'INTERVISTA JAN-WERNER MÜLLER. Il politologo tedesco, che insegna a Princeton, domani al Centro Congressi dialoga con Filippo Pizzolato

«LA TECNOCRAZIA RINFORZA IL POPULISMO»

VINCENZO GUERCIO

Se il Bergamo Festival «Fare la pace» è intitolato, quest'anno, «In nome del popolo sovrano», con chiaro riferimento a sovranismi e populismi di cui molto si parla, su vari fronti, in Europa e Usa, un ospite difficilmente rinunciabile è Jan-Werner Müller, docente di Teoria politica alla Princeton University, autore di un libello di larghe fortune che si intitola proprio «Che cos'è il populismo?» (Università Bocconi, 2017). Müller, in dialogo con Filippo Pizzolato, ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico all'Università di Padova, incontrerà il pubblico del Festival domani al Centro Congressi Giovanni XXIII, a Bergamo, alle ore 17,30.

Professor Müller, che cos'è il «populismo»? Come dovremmo propriamente interpretare, secondo lei, questo lemma tanto abusato?

«Contrariamente all'opinione oggi largamente invalsa, non tutti quelli che criticano le élites o l'establishment sono dei populistici che, in qualche modo, costituiscono un pericolo per la democrazia. Naturalmente, quando i populistici stanno all'opposizione tendono a criticare governi in carica e altri partiti. In questo senso criticano le élites. Ma soprattutto, tendono a dire che loro - e solo loro - rappresentano ciò che chiamano «il vero popolo», o anche, tipicamente, la «maggioranza silenziosa». I populistici tendono a delegittimare tutti gli altri contendenti al potere. Pensano che i cittadini che non condividono il loro modo di intendere il «vero popolo» non appartengano veramente, in alcun modo, a esso.

Così i populistici escludono sistematicamente «gli altri» a due livelli: a livello di partiti politici, ma anche a livello personale, individuale, nel senso che quelli che non condividono le loro posizioni politiche sono automaticamente bollati come «non-americani», «non italiani», ecc. Dunque l'antielitismo, di per sé, non è un fattore cruciale. Ciò che è cruciale - e pericoloso - è l'anti-pluralismo: la tendenza a escludere gli altri al livello della più basilare identità politica».

Quali sono le radici storiche del fenomeno?

«Non c'è una sola radice. Quando c'è democrazia rappresentativa, è sempre possibile che qualcuno reclami di essere l'esclusivo rappresentante del popolo e dipinga l'immagine di una élite omogeneamente corrotta. Se poi tali immagini trovino sponda presso gli elettori dipende da molti fattori».

Non si potrebbe invece pensare che «populismo» sia la definizione denigratoria creata da élites e partiti avversari quando la gente smette di votare come loro vogliono o si aspettano?

«Non c'è dubbio che talvolta gli attori delle élites usino il termine per screditare ciò che è critica legittima. Ma un tale abuso non dovrebbe far desistere gli studiosi di Scienze politiche e i teorici della Politica dal cercare di capire il fenomeno attuale del populismo».

Che ruolo ha avuto la paura dell'immigrazione di massa, in Usa ed Europa, nel modificare gli equilibri politici? L'ostilità all'immigrazione è la causa fondamentale del successo di



Jan-Werner Müller

Trump, Salvini, Orbán, Kaczyński? «Tutti questi leader perseguono una strategia comune, ma da ciò non discende che il loro successo abbia una singola causa comune. Per esempio, l'immigrazione non ha avuto fondamentalmente alcun autentico ruolo per Orbán fino al 2015, momento in cui già aveva recato seri danni alla democrazia in Ungheria. Ma è vero che tutti questi leader usano la paura come strumento politico e vivono di conflitti e polarizzazioni».

Immigrazione di massa, globalizzazione, mondializzazione: questi fenomeni, che mettono sotto tensione l'attaccamento a simboli identitari e valori tradizionali anche molto radicati possono causare/avere causato una «revanche» dei nazionalismi? «È importante distinguere fra immigrati e rifugiati. I Paesi democratici possono autodeterminarsi riguardo alle quote di immigrati che intendono accogliere.

Ma è imperativo far fronte alle richieste dei richiedenti asilo. È una questione di diritto internazionale. Mi si lasci aggiungere che, contrariamente a quello che l'estrema destra vuole farci credere, non ci sono oggi politici influenti che cerchino di spalancare le frontiere. È una teoria della cospirazione».

Lei ha parlato di «declino democratico». Perché? Cosa intendeva?

«Qui ci sono in gioco due diverse questioni: alcuni governi stanno, di proposito, danneggiando la democrazia: pensiamo a Ungheria e Polonia nell'Unione Europea. Qui assistiamo a un chiaro processo che potremmo chiamare di «autocratizzazione». Non è un processo naturale, e l'Unione Europea, in particolare, ha la responsabilità di respingerlo. Ma nelle nostre democrazie agisce anche un altro circolo vizioso: molto spesso i tecnocrati sostengono che c'è solo una soluzione politica razionale. Questo rende più facile, per i populistici, lamentare che la gente non ha voce. Quando i populistici hanno successo, i tecnocrati, a loro volta, tenteranno di assumere più potere decisionale, perché sembra a loro che il popolo elegga folli demagoghi. Così tecnocrazia e populismo finiscono per rinforzarsi a vicenda. E mentre appare che siano poli opposti e confliggenti l'uno con l'altro, in realtà condividono una caratteristica, l'anti-pluralismo: solo una soluzione razionale per i tecnocrati, solo l'autentica volontà popolare per i populistici. Abbiamo assistito a questo genere di dinamica, in particolare, durante la crisi del «euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione Polli Stoppani

Hasse, compositore da scoprire

Ultimo appuntamento a cura di Concerto Classics, che ha proposto concerti di musica classica in Sala Piatti e domani presso la Fondazione Polli Stoppani. Alle ore 18 in programma «Hasse, An Italian Journey», dal titolo di un doppio cd in cui Concerto Classics si impegna nella ricerca di materiale manoscritto custodito nelle biblioteche, portando al pubblico, attraverso un percorso guidato da Laura Nicora, studiosa di manoscritti musicali, e Chiara Cattani, giovane cembalista, le musiche del compositore Johann Adolf Hasse.



Chiara Cattani, cembalista

Dalla grande ignoranza alla buona politica Dibattito sulla valorizzazione dei talenti

Al Bergamo Festival Fare la pace, oggi pomeriggio alle 16 al Centro Congressi Giovanni XXIII, Irene Tinagli, economista del Pd, dialogherà sul tema «La grande ignoranza, talento e saperi nella politica italiana», una riflessione sulla (mancata) valorizzazione del talento e dei saperi nella politica italiana e sul progressivo declino del ruolo della competenza nei percorsi di carriera politica. Modera l'incontro Riccardo Nisoli, direttore del «Corriere

della Sera - edizione Bergamo». A seguire, alle 17,30 sempre al Centro Congressi Giovanni XXIII, si parlerà di buona politica nell'incontro: «La formazione della classe politica e le ragioni dell'economia» con Luigina Mortari, professore ordinario di Epistemologia della ricerca qualitativa e direttore del Dipartimento di Scienze umane dell'Università degli studi di Verona, e Francesco Giavazzi, economista, accademico ed editorialista del «Corriere della

Sera». Modera Dino Nikpalj, vicecaporedattore de «L'Eco di Bergamo». La giornata conclusiva del Festival, domani, si svolgerà sempre al Centro Congressi Giovanni XXIII: alle 16, Marco Cerruti, docente di Teologia morale all'Istituto Superiore di Scienze religiose della Toscana, parlerà di «Padroni della strada. Italiani alla guida etica del traffico». In un'epoca nella quale si è acuita la frattura tra le élites e il popolo ed è convinzione diffusa che la poli-

tica sia responsabile di nefandezze e, al contrario, la società sia depositaria di virtù, l'incontro vuole essere un'occasione di confronto per mettere l'accento sulle responsabilità individuali proprio a partire dal nostro rapporto con la guida. Intervista Andrea Valesini, caporedattore de «L'Eco di Bergamo».

In serata, alle 21, all'auditorium di piazza della Libertà, è in programma la proiezione del film «Meeting Gorbaciov» (2018) di Werner Herzog.



Irene Tinagli



Francesco Giavazzi FOTO FRAU